

# I crimini, come gli uomini, sono sempre gli stessi

## 1904: il mostro di via della Consolata (1ª parte)

**Era stato un inverno particolarmente freddo quello del 1904. La neve era caduta copiosa su Torino con i soliti problemi ad attraversare le strade, ora come ad inghiottire i passanti, ora scivolosa come alcuni discorsi da evitare. La città ovattata imponeva a chiacchiere e pettegolezzi di abbassare i toni, ma amplificava ancor di più ciò che lo scalpore non sapeva tacere.**

I bambini di allora, come quelli di oggi, felici si rincorrevano, si buttavano a terra fino ad imbiancarsi il naso ed i capelli come fanno i cuccioli. Si differenziavano da questi solo per il pupazzo, che altri non sanno fare a propria immagine e somiglianza, mentre il cucciolo d'uomo sì, e poi un po' di verde ed un po' di inquietà. Come questa storia lontana nel tempo, dove i crimini, come gli uomini, sono sempre gli stessi. È il 12 gennaio e quel giorno una fitta nebbia avvolge la cupola di piazza Paesana, l'attuale piazza Savoia, dove Veronica, una bambina di cinque anni, cantando una filastrocca attende la sorellina gemella e il fratello di due anni più grande al di fuori del bar di proprietà dei genitori. La mamma sa che Veronica è prudente e non si allontana mai più della distanza che divide l'ingresso del bar con l'antistante via della Consolata. Ogni tanto si affaccia alla finestra per dare un'occhiata che confermi i suoi buoni insegnamenti. Quel giorno qualcosa non va come al soli-

to e, da un po' la mamma di Veronica ha una strana agitazione che non sa spiegare a sé stessa: irrequieta, risponde a fatica ai clienti e non accompagna ai caffè i soliti sorrisi. «Veronica! Veronica!» esclama la mamma come se il nervosismo di quel mattino si materializzasse in un attimo, si asciuga frettolosamente le mani con un panno che scaraventa in un angolo del bancone e si precipita all'esterno. Continua ad invocare il nome della figlia cercando di stare calma e senza trasferire ansia al tono della sua voce. Nulla! Veronica non c'è, sembra sparita. Senza tornare indietro ad avvisare il marito, coperta solo dagli abiti che indossa per svolgere il suo lavoro, e malgrado il freddo, incomincia frettolosamente a percorrere via della Consolata. Pochi metri di corsa e poi si ferma a chiedere ad un passante se abbia visto una piccola bambina dai lunghi capelli biondi. Un altro breve tratto e poi la stessa domanda a tutti coloro che le passano vicino a destra e a sinistra e così ai negozianti che la conoscono, affacciandosi all'uscio delle loro botteghe. «Avete visto mia figlia, avete visto la mia bambina?». Di Veronica non c'è traccia. In pochi minuti molti si mettono a cercarla. Arrivano i poliziotti che incominciano a fare domande un po' a tutti, e si scopre che un giovane di circa sedici anni aveva parlato con Veronica poco prima della sua sparizione, proprio nella piazza antistante il bar. Non ci vorrà molto ad identificare Alfredo Conti, che qualche tempo prima aveva prestato servizio al bar Savoia e se ne era andato scontento del licenziamento dicendo che si sarebbe vendicato. Il Conti, malgrado confermi di aver parlato con Veronica, produce una storia poco credibile. Poco dopo il fermo viene scagionato da una famiglia abitante li-



a cura del DOTTOR OMBRA

Ogni mistero ha le sue soluzioni. La rubrica che da due anni incuriosisce ed inquieta i nostri lettori come è accaduto per certe vicende della nostra città, la scrive Walter Comello psicologo psicoterapeuta, criminologo e psicopatologo forense. Fondatore del primo crime club italiano, è stato responsabile della formazione di una importante agenzia internazionale e organizzatore nella nostra città del primo corso per criminal profiler. Per noi viaggia oltre il tempo, negli occhi della vittima, nella mente dell'assassino.

vicino, che racconta di averlo incontrato all'ora più o meno della scomparsa di Veronica, di averlo invitato a pranzo a mangiare il cappone. Da quel momento i giornali, sempre pronti a cavalcare l'onda dello scalpore e della paura per vendere più copie del quotidiano, incominciano a scrivere del mostro di via della Consolata. Le notizie si impastano con il mistero come saliva che lubrifica le parole, eccitando alla curiosità della morte. Così fa la gazzella, quando dopo la corsa sente nell'aria che là, in prossimità della pozza d'acqua in cui poco prima si era abbeverata con le sue compagne di branco, un leone ha ucciso. Volta la testa in quella direzione per vedere il nulla, e muove le orecchie come a cercare gli ultimi esili rantoli ed allarga le narici a sentire l'odore della vita che non c'è più. C'è l'odore delle cose e l'odore delle cose che non ci sono più.

I genitori di Veronica guardano con sospetto ogni avventore del bar e at-

tendono trepidanti notizie che, malgrado il passare dei giorni, non arrivano. Passano i mesi e la città quasi si dimentica di quel fattaccio, quando alcuni lavori di ristrutturazione a Palazzo Paesana inducono un falegname ad introdursi nelle cantine e negli infernotti del palazzo per cercare degli assi per il suo lavoro. Vaga guardandosi attorno al lume di una candela, presta attenzione a dove mette i piedi per non inciampare, finché uno sgradevole odore paradossalmente lo induce a percorrere un cunicolo che si apre alla sua destra. L'odore si fa più intenso ed il falegname si trova di fronte ad un cassone impolverato sul cui coperchio è stato posto un pesante vaso pieno di terra, quello che adornerebbe con i suoi fiori di primavera un balcone, ma anche la tomba di un cimitero. Il malcapitato esita quasi, nella certezza che in quella cassa gli toccherà vedere ciò che non scorderà mai. Nel sollevare il vaso si solleva un po' anche il coperchio della cassa, l'odore invade il volto, penetra le narici, violenta il cervello, obbliga gli occhi. Lo stomaco si chiude insieme alla bocca per contenere il disgusto ed un grido. Le gambe corrono con la mente annebbiata verso l'uscita e l'affanno non impedisce alla memoria di pronunciare il nome di Veronica. Il corpicino recuperato presenta sedici ferite profonde da coltello, simili agli esiti dei condannati alla Vergine di Norimberga, e schiacciamento, per farlo stare nella cassa in cui è stato celato.

Il mistero resta mistero fino al maggio dell'anno successivo, quando un'altra bambina di cinque anni, di nome Teresina, abitante al quarto piano di Palazzo Paesana, svanisce ancora nel nulla. ■

Continua nel prossimo numero